

« INDIZIATI DI REATO » DUE FUNZIONARI DI POLIZIA

Si procede per omicidio colposo nella nuova inchiesta sul caso Pinelli

Secondo notizie non ufficiali il magistrato inquirente addebiterebbe al capo dell'ufficio politico dottor Allegra di aver illegalmente fermato il ferroviere, e al commissario dottor Calabresi di averne indirettamente provocato il suicidio - Non sarebbero state adottate misure adeguate di sicurezza per impedire all'anarchico di buttarsi dalla finestra della questura durante gli interrogatori

La procura generale della Repubblica avrebbe deciso — secondo notizie non ufficiali — di procedere penalmente nei confronti del capo della squadra politica della questura di Milano, dottor Antonino Allegra e del commissario Luigi Calabresi, in relazione alla morte del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra del quarto piano della questura la notte del 15 dicembre 1969 durante le indagini per l'attentato in piazza Fontana. Stando a fonti ufficiose, il dottor Allegra verrebbe accusato di aver fermato illegalmente il ferroviere, mentre al dottor Calabresi si muoverebbe l'accusa di omicidio colposo. Gli avvisi di reato, stando alle stesse fonti, sarebbero già pronti e, nei prossimi giorni, verrebbero notificati agli interessati. L'iniziativa della procura generale segue la denuncia presentata il 24 giugno scorso dalla signora Licia Rognini, vedova del ferroviere anarchico.

Nel documento la donna, dopo aver messo in risalto alcune contraddizioni nelle quali erano caduti i funzionari della questura nel corso delle deposizioni rese al processo per diffamazione promossi dal Calabresi contro Pio Badelli, direttore di « Lotta Continua », accusò di omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e di autorità « tutti coloro che col proprio comportamento contribuirono in maniera più o meno determinante alla realizzazione delle condotte materiali previste dalle varie fattispecie ed alla produzione del più grave evento ».

Nella sua denuncia la signora Rognini accusò esplicitamente il dottor Allegra, il commissario Calabresi, il tenente dei carabinieri Lo Grano e i brigadieri Panessa, Caracuta, Minardi e Mucilli. Tutti costoro, ad eccezione del dottor Allegra, si trovavano nella stanza nella quale Pinelli veniva interrogato. Dopo la riapertura dell'inchiesta da parte della procura generale e l'in-

terrogatorio della vedova e della madre dell'anarchico suicida, dopo la convocazione del dottor Allegra da parte del sostituto procuratore generale, dottor Mauro Gresti, che conduce l'istruttoria sommaria, la decisione di inviare gli avvisi di reato ai due funzionari della questura non giungeva impreveduta e rappresenta una tappa obbligata dell'inchiesta.

Stando alle nuove norme di procedura, infatti, il magistrato è obbligato ad informare sin dal primo momento tutti coloro (imputati, parti lese, indiziati, eccetera) interessati alle indagini. Già in questa fase, tuttavia, si può cogliere l'orientamento del magistrato inquirente che, scartando fin da ora l'ipotesi dell'omicidio volontario informa gli indiziati del tipo di reato per il quale procede. E si tratta di omicidio colposo.

E spieghiamo il perché. La accusa trae origine dalla testimonianza resa dall'appuntato Oronzo Perrone, autista del dottor Calabresi, alle 18.45 del 16 dicembre 1969, al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Caizzi, testimonianza dalla quale emerge che il giorno prima della sua tragica fine in questura, Giuseppe Pinelli aveva già tentato di uccidersi. Per questo, secondo le argomentazioni della procura generale, il commissario Calabresi doveva tener d'occhio l'anarchico e impedire che egli mettesse in atto il proposito suicida.

A parte la considerazione che non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico d'impedire, equivale a cagionarlo, il commissario Calabresi viene accusato di imprudenza e imperizia nei confronti di Pinelli. In altre parole, sapendo che l'indiziato aveva tentato di uccidersi, egli aveva l'obbligo giuridico d'impedirglielo, sottoponendolo ad una strettissima sorveglianza. Ecco la testimonianza resa a suo tempo dall'appuntato Perrone: « Sono alle dipendenze del dottor Calabresi dell'ufficio politico e due o tre giorni fa,

ero nell'ufficio del dottore, dove si era proceduto all'interrogatorio di Pinelli Giuseppe. Era circa mezzogiorno; con me c'era il Pinelli e due o tre colleghi, tra cui Buccella e Spalletta, se ricordo bene. Il Pinelli sembrava un po' nervoso, anche perché fumava continuamente. Ad un certo punto mi ha chiesto se poteva telefonare a sua moglie perché la stessa comunicasse alle Ferrovie dello Stato che lui si sentiva poco bene e non poteva andare al lavoro. La telefonata fu poi fatta in quei termini dal brigadiere Chiappaloni da quello stesso ufficio. Poco dopo Pinelli, che era seduto e stava fumando, mi ha chiesto, all'improvviso, se io potevo aprire la finestra, e nello stesso tempo, di scatto, si è slanciato verso questa, cercando di aprirla. Io mi so-

no un po' spaventato, e l'ho bloccato, dicendogli che doveva aspettare che l'avrissi io la finestra e l'ho pregato di allontanarsi, perché l'avrei aperta, come l'ho fatto ».

Lo stesso giudice istruttore che dispose l'archiviazione

dell'inchiesta con la motivazione del suicidio dette atto di questo primo tentativo di Pinelli di gettarsi dalla finestra, ma non lo prese in considerazione ai fini di un'ipotesica responsabilità penale del dottor Calabresi. La pro-

cura generale, invece, s'è mostrata di diverso avviso. La promozione di un'azione penale per il reato di omicidio colposo, significa d'altra parte che il magistrato ha escluso fin da ora tutte le ipotesi che stanno alla base della tesi dell'omicidio volontario.

Accusando il commissario Calabresi di omicidio colposo, la procura generale della Repubblica accoglie a sua volta la tesi del suicidio. Nei giorni scorsi il magistrato inquirente ha chiesto al dottor Allegra le copie dei rapporti relativi agli attentati sui tre

ni, messi in atto nell'agosto del 1969. Stando alle versioni fornite dai funzionari che lo interrogarono, Pinelli si mostrò molto preoccupato delle contestazioni che gli venivano rivolte in relazione a quegli attentati e venne preso dall'angoscia non appena gli dissero che Valpreda aveva confessato di aver deposto la bomba alla banca di Piazza Fontana.

Per quanto riguarda l'accusa di aver fermato illegalmente il ferroviere anarchico, accusa rivolta al dirigente della squadra politica, dottor Allegra, c'è da dire che era già stata presa in considerazione dall'ex-procuratore generale della Repubblica, dottor Domenico Riccomagno. L'alto magistrato inviò al dottor Allegra e all'allora questore, dottor Marcello Guida, una lettera di censura rilevando come l'autorizzazione al fermo fosse stata chiesta alla magistratura quando l'indiziato si trovava già da tempo in questura. Nella sua denuncia, la signora Rognini aveva fatto rilevare a questo proposito che « la convalida del presunto fermo fu chiesta in ritardo rispetto ai termini di legge e fu comunque trasmessa alla questura quando Pinelli era già deceduto ».

Insieme agli avvisi di reato i due funzionari della questura verranno invitati a scegliersi un difensore. Quanto alle reazioni del dottor Calabresi e del suo legale, avvocato Michele Lener, alla denuncia della vedova Pinelli, stando a indiscrezioni provenienti da fonte attendibile, essi starebbero redigendo una denuncia per calunnia che verrebbe presentata nei prossimi giorni. Nel caso che ciò avvenga i due procedimenti verrebbero unificati e conclusi dallo stesso dottor Gresti con il rito sommario. E ciò per evitare che della vicenda debba interessarsi ancora una volta lo stesso giudice istruttore che a suo tempo dispose l'archiviazione degli atti.